Quotidiano / Anno LVIII / N. 287 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Domenica 6 Dicembre 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Vittoria stentata Azzurri fischiati

Per la nazionale italiana, già in possesso del visto necessario per partecipare ai mondiali di calcio, il girone di qualificazione s'è concluso tra una valanga di fischi. Contro la volenterosa, ma modesta nazionale del Lussemburgo sono riusciti a conquistare una striminzita vittoria (1-0) con gol di Collovati. Una prova assai mediocre quella degli italiani, che hanno perfino rischiato di farsi raggiungere dai lussemburghesi sul pari. Nella foto: l'abbraccio tra Collovati e Dossena.

NELLO SPORT

Importanza e novità dell'ultimo CC

Quando parlammo per la prima volta di alternativa democratica, molti, forse anche in buona fede, la presero per una manovra di arroccamento e parlarono di isolamento o peggio. Quando poi riproponemmo con forza la questione morale ci fu chi, strumentalmente o superficialmente, credette di vedere la conferma di una arcigna vocazione a «chiamarci fuori», soddisfatti e prigionieri di un auto-compiacimento che è sempre stato estraneo alla politica, alla cultura e alla psicologia del nostro partito.

Il fatto è che avevamo tirato le somme e tratto gli insegnamenti della esperienza. Restava — resta — valido il giudizio di fondo sulla crisi italiana e sulla sua gravità; noi non abbiamo messo fine alla esperienza della solidarietà nazionale perché pensassimo — come altri — che ormai non avesse più senso parlare di emergenza, ma per il motivo opposto, perché le pastoie imposte a quella politica la rendevano del tutto inadeguata alla crisi.

A questo giudizio si è aggiunto un ulteriore elemento di preoccupazione: il sistema politico italiano manifesta segni gravi e crescenti di sclerosi, di inefficienza, di decadimento. La rigidità del sistema di potere costruito dalla DC e per la DC blocca, con la sua stessa esistenza e tramite la perdurante pregiudiziale anticomunista, una effettiva dialettica democratica, impedisce ogni ricambio, ogni innovazione di sostanza nel governo del Paese.

La società è stretta dalla crisi, bisognosa quindi di obiettivi e programmi capaci di introdurre forti mutamenti, di attivare nuovi meccanismi di sviluppo; c'è un generale sommovimento di forze e gruppi sociali vecchi e nuovi provocato dalla crisi stessa; in queste condizioni la sordità del sistema politico, il suo sostanziale immobilismo, la riduzione della politica a mera competizione di potere fra alleati che offrono scarsissime possibilità di opzioni alternative, tutto ciò impedisce di attivare politiche efficaci e comporta anzi il rischio di un tramonto o di un collasso della democrazia già fortemente insidiata da poteri occulti e da assalti eversivi.

Queste sono le coordinate entro le quali ricollocare l'impegno nostro, entro le quali riproporre il problema storico e attualissimo di un ricambio nella direzione del Paese che faccia leva sulle forze del movimento operaio e del progresso, che offra alla nazione un nuovo punto di riferimento, una nuova guida. Il Comitato centrale della settimana scorsa è stato, a questo fine, molto importante. La cultura era il tema, la cultura come la intendiamo noi — ma con noi le correnti di pensiero più vitali in tutti i campi — cioè l'insieme di idee e di strumenti per conoscere scientificamente e agire razionalmente.

Si è proceduto lì, innanzitutto, a un aggiornamento degli strumenti analitici. Una cultura non si evolve, non si rinnova attraverso una narcisistica contemplazione, una ricerca estenuante di «coerenza interna», che la rende sempre più esile e scarnificata. Il banco di prova cruciale è la realtà, i suoi dati, i suoi problemi irrisolti. La crisi ha sconvolto e sconvolge profondamente, con processi di disgregazione e anche con forme nuove di aggregazione, le strutture produttive, i soggetti sociali, i valori; nuovi interessi e nuovi bisogni emergono, prendono corpo anche nuovi pericoli.

Diviene dunque necessaria una cultura che dia conto e dia voce a tutto ciò; che colga tutta la portata di una rivoluzione scientifica e tecnologica che modifica anche il lavoro e la condizione operaia, che propone in modo assillante il pericolo di una disoccupazione endemica di massa, e di una crescente offesa all'ambiente naturale, ma che accresce il peso quantitativo e qualitativo dei «lavoratori intellettuali dipendenti» la cui funzione appare ormai decisiva per ogni progetto di rinnovamento nazionale.

Una cultura, inoltre, capace di mettere a fuoco i meccanismi economici e sociali della emarginazione vecchia e nuova di grandi masse e contemporaneamente, di percepire e valorizzare quanto di creativo, di innovativo, anche politicamente, ci sia nella soggettività di coloro che vivono l'esperienza della emarginazione e della soggezione, nei valori e bisogni personali e collettivi che esprimono.

Nella sostanza, c'è bisogno di una nuova cultura politica; di una nuova cultura del partito e, crediamo, dei partiti. Il circuito fecondo non è quello così abituale nella vita italiana, partito-realtà-partito, politica-società-politica, ma quello inverso, realtà-partito-realtà, società-politica-società.

Non è un caso ci sembra che altri partiti (si guardi all'Assemblea democristiana) anche quando si impegnano in tentativi di

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima)

Sugli stanziamenti per i Comuni

Maggioranza in subbuglio: il Psdi vuole un «vertice»

Longo minaccia il «dissolvimento» del governo - Riserve di DC e PSI - Voci: Andreatta ha minacciato le dimissioni?

ROMA — La maggioranza di governo è piombata in uno stato di frenetica agitazione per le legge finanziaria del 1982. Seri contrasti si sono riaperti dopo che in Senato il governo ha accettato: 1) di discutere per ultimo il famoso articolo uno il quale fissa il «tetto» dei cinquantamila miliardi di disavanzo; 2) di accordare ai Comuni — sia pure con lo strumento di un decreto legge da varare prima di Natale — la facoltà di aumentare gli stanziamenti fino al 16 per cento, cioè fino al limite previsto (o programmato, come si dice) del tasso di inflazione per l'anno prossimo. Pietro Longo accusa Giovanni Spadolini di aver «ceduto» ai comunisti e chiede la convocazione — «urgentissima»! — di un vertice dei segretari dei partiti governativi. I socialisti fanno intervenire il ministro delle Finanze Formica: essi propongono che una precisazione Vogliono che siano i ministri economici a pronunciarsi in modo definitivo sulle questioni controverse, prima dell'approvazione della legge finanziaria. E Spadolini ha fatto sapere ieri sera che mercoledì prossimo egli si incontrerà, appunto, con i ministri dei dicasteri economici. Ha dunque soddisfatto la richiesta del PSI. definitiva delle scelte di bilancio per l'82 avvenga in sede di governo.

Chiamato direttamente in causa, Spadolini ha risposto con un discorso pronunciato a Roma nel congresso regionale del PRI. «Respingiamo ogni speculazione — ha detto —. Non c'è stato nessun cedimento al Senato. La maggioranza non ha avuto mai un sistema così stretto di consultazioni». Non si è trattato soltanto di una replica ai socialdemocratici, ma anche a quei giornali i quali riflettono gli orientamenti di una parte della DC («Il Tempo», «Il Giornale nuovo») e che ieri sono usciti con grossi titoli di attacco al presidente del Consiglio. Uno di questi titoli parla per tutti: «Il governo si piega ai comunisti nei ritocchi alla legge finanziaria: non si parla più di "tetto" al deficit». È evidente che l'attacco sferrato da settori della maggioranza non investe solo Spadolini, ma anche,

(Segue in ultima)

c. f.

Per tutta la notte il PCI si è battuto su misure anti-crisi

ROMA — Per la prima volta in due mesi di battaglia parlamentare sulla legge finanziaria, il governo non era ieri rappresentato nelle aule del Senato dal ministro del Tesoro Nino Andreatta. Il «padre» della manovra politica economica del governo ha per un po' occupato un seggio riservato ai senatori e poi si è dileguato, lasciando al banco del governo Giovanni Spadolini (da venerdì sempre più nervosamente presente) e Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio.

Questa non è quella che si usa definire una nota di colore: è il segno più evidente e pubblico del clima non proprio idilliaco che si respira nella maggioranza. Il culmine è stato raggiunto fra l'altra notte e ieri mattina quando sono rimbalzati fuori dalle ristrette riunioni i malumori di settori della maggioranza per le decisioni del governo sui finanziamenti agli enti locali, e sull'accantonamento del famoso articolo 1 della legge finanziaria, che fissa il tetto dell'indebitamento pubblico. Nel primo pomeriggio ambienti della stessa Democrazia Cristiana facevano circolare la voce di imminenti (o minacciate) dimissioni del ministro del Tesoro Andreatta. La notizia — peraltro non confermata — veniva posta in relazione alle dichiarazioni del presidente del gruppo democristiano del Senato De Giuseppe e del suo vice Rossi contrario alle decisioni del governo sull'aumento degli stanziamenti agli enti locali. De Giuseppe fra l'altro fa capire che la maggioranza, o perlomeno il gruppo dc, non erano stati messi a conoscenza delle decisioni dell'esecutivo.

È stato in questo clima di incertezza e di confusione che lo schieramento pentapartito ha espresso un ottuso «no» alle proposte comuniste — sostenute dagli interventi di ben 20 senatori — tese a contrastare l'ondata recessiva che in modo tanto grave e inedito investe il nostro paese e il suo apparato produttivo.

Gli emendamenti comunisti — che hanno occupato i lavori dell'assemblea per tutta la notte e la mattinata di ieri — puntavano su poche ma grandi questioni: innanzitutto l'aumento di 2 mila miliardi agli stanziamenti del fondo antinflazione per gli investimenti; e poi incrementi di spesa per l'edilizia residenziale e l'agricoltura e tagli al troppo gonfio bilancio della Difesa (su questo punto avevano preso la parola i compagni Arrigo Boldrini e Salvatore Corallo).

Un pentapartito imbarazzato e in difficoltà ha respinto queste proposte, ma non senza evidenti problemi interni venuti in parte alla luce su un voto segreto chiesto dai comunisti sulle questioni agrarie: 14 senatori della maggioranza hanno votato con il PCI e con la Sinistra indipendente.

Ora — se le cose non dovessero mutare alla Camera — la legge finanziaria e il bilancio dello Stato risponderanno così al dramma che si sta vivendo alla FIAT come all'Alfa Romeo, nelle industrie siderurgiche come nei cantieri navali, in agricoltura come nell'industria, al Nord e al Sud:

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Scontro a fuoco tra terroristi neri e una pattuglia

Spara Alibrandi junior a Roma. Colpito, muore

Feriti 2 agenti, uno gravissimo

Il figlio del giudice è spirato in ospedale - Trenta colpi sparati contro l'auto della polizia - I complici sono riusciti a fuggire - Si teme per la vita del poliziotto

ROMA — Alessandro Alibrandi con il padre

ROMA — Dopo due anni di latitanza, e molti ancora di protezioni, di assoluzioni, di indulgenze, il terrorista fascista Alessandro Alibrandi, figlio del noto giudice di Roma, è rimasto ucciso ieri in un conflitto a fuoco con la polizia. Due agenti sono rimasti feriti, uno dei quali in modo gravissimo, crivellato di colpi al torace e all'addome.

È finita così, nel sangue, la carriera di un capo dell'eversione che aveva alle spalle una biografia, una storia personale tutta particolare. Quello di Alibrandi junior fu uno dei «casi» più scandalosi del palazzo di giustizia di Roma, quasi un simbolo, che oggi assume i contorni della tragedia. Per la fine che ha fatto egli stesso e per i due poliziotti falciati dalle revolverate sue e dei suoi complici. È una vicenda grave, che andrà ricordata per intero senza reticenze, o falsi pudori.

Ieri mattina — e torniamo alla cronaca — non c'è stato un agguato terroristico, né un «blitz» della polizia. Tutto casuale, secondo le prime ricostruzioni. Gli agenti erano a bordo di una «volante» e sono stati attaccati all'improvviso da Alibrandi e da altri tre terroristi che erano con lui: il gruppo ha creduto di essere stato riconosciuto. Trenta, quaranta colpi, un crepitio lunghissimo, davanti ad un ristorante sulla via Flaminia, alle porte di Ro-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 5

Nuoro: ferito a revolverate l'avvocato Guiso

NUORO — L'avvocato Giannino Guiso è stato ferito in un attentato poco dopo le 23 di ieri. Il legale (che ha difeso molti terroristi delle br) è stato raggiunto da due colpi di pistola al braccio sinistro e al viso mentre rincasava in auto assieme alla moglie. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

A PAG. 5

Un «nuovo atlantismo»?

C'è un'Europa più forte davanti all'America che tratta con Mosca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le trattative di Ginevra sugli euromissili si svolgono in un tale segreto che nessun osservatore esterno è in grado di valutare se il dialogo tra le due superpotenze procede positivamente e se questa è la conseguenza dello «storico» discorso di Reagan sulla cosiddetta opzione zero e della dichiarazione di buona volontà fatta da Breznev a Bonn (possibilità di una riduzione unilaterale dei missili sovietici). Con il passare dei giorni si va facendo chiaro che l'effetto politico della sortita del presidente americano sta praticamente svanendo, e non perché si tratti di una operazione meramente propagandistica. Al contrario, l'iniziativa della Casa Bianca nasce da una esigenza e da una ambizione tutt'altro che contingente: bloccare il deteriorarsi dei rapporti euro-americani. La mossa spettacolare dell'uomo della Casa Bianca vuole far fronte al declino del vecchio atlantismo per recuperare l'egemonia sulla Germania occidentale spogliando l'iniziativa autonoma del cancelliere Schmidt di ogni potenzialità eversiva nei confronti della tradizionale politica dell'Occidente, e per alzare un argine contro il pacifismo e il neutralismo che fanno scendere in piazza masse crescenti di cittadini del vecchio continente.

Ebbene se questi sono gli scopi di Reagan, si può constatare che li sta mancando tutti. Primo, Schmidt riesce ad ottenere da Breznev di essere non soltanto informato ma anche consultato per ogni accordo che coinvolga la sicurezza del suo paese e, per questo solo fatto, troverà più udienza di prima negli Stati Uniti. Secondo, le manifestazioni per la pace e per il disarmo nucleare continuano a svilupparsi e sono ormai il segno più visibile della nuova fisionomia politica europea. Terzo, la crisi del rapporto di subalternità che gli Stati Uniti erano riusciti a imporre anche ai loro alleati più potenti, non sembra affatto attenuata. Al contrario, stanno venendo meno i due presupposti che per un trentennio hanno improntato l'alleanza occidentale: l'accettazione incondizionata della guida americana da parte dei governi dell'Europa capitalistica, come effetto di uno squilibrio militare incolmabile tra USA e vecchio continente, e l'adesione passiva dell'opinio-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Muta la scelta cinese?

Pechino per allentare il nodo USA-URSS guarda al Terzo mondo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Lunedì arriva a Pechino una delegazione indiana guidata dal ministro per gli affari asiatici Gonçalves. Per la prima volta dall'ottobre del 1962 — cioè da quando l'esercito popolare di liberazione e le truppe indiane si diedero battaglia per un mese sulle desolate alture del Ladakh, a quasi 6.000 metri — che i due paesi si mettono a discutere nel merito della questione delle frontiere. È un passo decisivo verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi più popolosi dell'Asia e del mondo. Qualunque sia lo sbocco a breve termine dei colloqui, il fatto stesso che si svolgano rappresenta una svolta storica.

I mutamenti della politica estera cinese sono come quelli della crosta terrestre. Lenti, spesso a lungo impercettibili, ma con effetti titanici. La parte più visibile di questo movimento è stato l'atteggiamento nuovo nei confronti del Terzo mondo emerso negli ultimi mesi. Dopo la conferenza di Bandung, nel 1955, quando la Cina popolare si era presentata come possibile perno di una gigantesca alleanza tra l'intero Terzo mondo e i paesi socialisti, sulla via del progresso dell'umanità, non si era visto niente di simile. Alla conferenza di Cancun, in ottobre, la Cina si era presentata come alfiere del negoziato globale tra Nord sviluppato e Sud sottosviluppato del pianeta. Tra India e Cina ci sono ancora molti antagonismi sul piano dei rapporti bilaterali e, più in generale, su quello delle rispettive politiche estere. Ma tra quello che Indira Gandhiha detto recentemente a Roma, dalla tribuna della FAO e quello che Zhao Ziyang ha sostenuto a Cancun (come anche l'argomentazione di fondo della nostra «Carta della pace e dello sviluppo») c'è molto più terreno comune di preoccupazione e proposte di quanto vi sia di divergenze di punti di vista: le soluzioni alla crisi globale del pianeta non possono che partire dall'affrontare la contraddizione di fondo tra Nord e Sud.

Se Cancun ha cristallizzato l'emergere, prima con la forza irresistibile della realtà di fatto, poi anche sul piano dell'iniziativa politica, di questo elemento nuovo, l'inizio del negoziato tra Cina e India certamente si inquadra in

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Su invito del presidente Bendjedid

Enrico Berlinguer da ieri in visita in Algeria

Dal nostro inviato

ALGERI — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, è giunto ieri sera ad Algeri per una visita di cinque giorni su invito del presidente della Repubblica Chadli Bendjedid. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino, Berlinguer — che è accompagnato da Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI e da Remo Salati, della sezione esteri — ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il nostro viaggio in Algeria persegue due scopi principali. Anzitutto, quello di consolidare i nostri antichi, sempre intensi e ottimi rapporti con il Fronte di liberazione nazionale algerino, i quali ci hanno portato ad assumere spesso posizioni concordanti su importanti questioni della vita nazionale. Questi rapporti sono stati e possono essere tanto più oggi un elemento utile a rendere sempre più proficue le relazioni politiche, economiche e culturali tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina, due paesi che si affacciano sullo stesso mare e che hanno una serie di rilevanti interessi comuni».

«In secondo luogo — ha proseguito Berlinguer — abbiamo accettato molto volentieri l'invito a compiere questa visita ed avere questo incontro con i dirigenti del FLN e dello Stato algerino

g. m.

(Segue in ultima)

Bomba nel mercato di Catania: amputate le gambe a una ragazza

A PAGINA 5

Dall'auto alla chimica all'elettronica segnali allarmanti di degrado dell'apparato produttivo del Paese

L'industria italiana in marcia verso il collasso

Stato di crisi all'Alfa: 14 mila sospesi - La Fiat chiude due stabilimenti: a gennaio saranno 100 mila gli operai in cassa integrazione - La Montedison vuol ridimensionare gli impianti e ridurre l'occupazione - Totale assenza del governo

Venerdì l'Alfa Romeo ha formalmente comunicato che chiederà lo stato di crisi aziendale e metterà in cassa integrazione 14.000 lavoratori, 6.500 dei quali sono da considerare secondo l'azienda a tutti gli effetti «esuberanti». Poche ore prima la Fiat aveva confermato la chiusura di due stabilimenti (la Materferro e la Lancia di Torino) e annunciato quanti operai dovranno essere aggiunti all'esercito dei sospesi dal lavoro nelle sue fabbriche: fatti tutti i conti 100.000 persone saranno espulse, a tempo pieno o parzialmente, dalla attività produttiva nel più grande gruppo automobilistico italiano. Sempre venerdì la Confapi, l'associazione che raggruppa le piccole aziende, ha fatto conoscere i risultati di un sondaggio: le prospettive sono tutt'altro che rosee, anche i piccoli industriali sentono ormai pesantemente la crisi e circa un terzo di loro prevede di dover fare ricorso entro dell'anno alla cassa integrazione. Cedono così, pezzo a pezzo, i bastioni del nostro sistema economico e trascinano nel loro declino anche quelle aree di attività produttiva che finora sembravano reggere al dilagare della bufera. Ieri il coordinamento nazionale Alfa Romeo della FLM ha confermato le due ore di sciopero con assemblee che si terranno mercoledì e giovedì. Il coordinamento Alfa ritiene — si legge in un comunicato — impraticabile il ricorso alla cassa integrazione per lunghi periodi e inaccettabile il ricorso alle sospensioni dal lavoro per tutto l'82 senza possibilità di verifiche intermedie sull'andamento produttivo.

La crisi industriale ha dato segni di drammatico aggravamento negli ultimi giorni. Lo testimoniano in particolare gli intenti della Montedison di ridimensionare ulteriormente gli impianti fondamentali e l'occupazione, così come l'annuncio di sospensioni dal lavoro e di lunghi periodi di cassa integrazione all'Alfa Romeo e ancora alla Fiat. Drammatica è la situazione dei settori produttivi che dipendono più direttamente dalla domanda pubblica in campo energetico — l'Enel che ha ridotto e sospeso le commesse in misura larghissima —, e anche nel settore telefonico. Nello stesso tempo, pure in presenza di programmi sui quali vi è stato un lungo e difficile confrontro fra governo, imprese e sindacati — come per la siderurgia, la chimica cosiddetta pubblica, la cantieristica, le telecomunicazioni, per fare solo esempi significativi — tardano le decisioni politiche del governo, vengono fatti mancare in parte decisiva gli stessi finanziamenti già promessi. Siamo al punto che gli interventi di salvataggio della Gepi in aziende collocate nel Mezzogiorno per migliaia di posti di lavoro — disposti da una legge che comprende gli stanziamenti necessari — non vengono attuati anche perché questi fondi non vengono effettivamente erogati, e non solo per l'impotenza e l'inadeguatezza della stessa Gepi. Infine vanno ricordati i ritardi di programmi e di intervento in un settore come quello dell'elettronica civile, dove l'industria italiana occupa una quota trascurabile dello stesso mercato nazionale e dove tuttavia sono minacciati migliaia di licenziamenti, in maggioranza nel Mezzogiorno.

In questa situazione pesa la crisi, ma pesa insopportabilmente la mancanza di iniziativa del governo, il persistere all'interno della stessa compagine governativa di laceranti divisioni e contraddizioni, così clamorosamente esplose nel caso della chimica. È chiaro che se si lascia precipitare la crisi industriale senza interventi tempestivi del governo, che ha perfino lasciato scadere la legge di programmazione industriale senza prospettare

Sergio Garavini

(Segue in ultima)

Il PCI presenterà mercoledì 9 il programma di politica economica

Mercoledì alle ore 11,30, si terrà, presso la Direzione del PCI, una conferenza stampa per illustrare le proposte che il PCI avanza per definire un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia. Verrà presentato il documento con il quale si intende aprire un dibattito e un confronto aperto con le forze politiche, sociali e della produzione e con gli intellettuali. Saranno presenti alla conferenza stampa Chiaromonte, Ferto e Reichlin, della Segreteria del PCI.